

III domenica di Pasqua – Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Sebbene Gesù fosse apparso già due volte agli apostoli non sembra che ciò avesse cambiato più di tanto il loro quotidiano. Li troviamo ritornati, infatti, al loro originario mestiere di pescatori. Senza però la luce luminosa di Gesù risorto la vita appare troppo buia e povera, infatti *«quella notte non presero nulla»*. Ma Gesù non è indifferente alle nostre difficoltà di ogni giorno. Egli dalla riva osserva con molta attenzione la scena e, constatando la loro pesca assolutamente infruttuosa, offre la soluzione al problema: *«Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete»*. Invita a riprovare, a fare un altro tentativo, non disperando delle loro capacità umane e, soprattutto, dando fiducia alla sua Parola di salvezza. Il risultato infatti non si farà attendere: la barca diventa in poco tempo ricolma di grandi pesci.

È solo a questo punto che Gesù viene riconosciuto dagli apostoli, dopo aver constatato che quel suo consiglio è stato davvero “miracoloso”. È quello che capita anche a noi, che riusciamo a renderci conto della presenza di Gesù al nostro fianco solo quando esaudisce le nostre preghiere o, comunque, quando le cose ci vanno bene. Per il resto, spesso regna l'indifferenza e, a volte, quando le cose non vanno secondo i nostri desideri, regna l'amara rivendicazione di non volerci ascoltare. In realtà, Gesù non è venuto solo per esaudire le nostre richieste o per aiutarci a uscire dai nostri guai. Egli è venuto ad offrirci una vera e propria relazione di amicizia, intima e indissolubile.

Dico questo sulla base della bellissima scena del Vangelo odierno, di Gesù che prepara il pasto ai sette apostoli pescatori, chiedendo a sua volta di assaggiare i pesci da loro pescati. È un invito ad un pasto condiviso: Gesù mette a disposizione il suo pane e il suo pesce e, allo stesso tempo, è desideroso di mangiare il pesce degli altri. Come non pensare al cibo spirituale del suo Corpo e del suo Sangue, che ci viene offerto ad ogni celebrazione eucaristica. Esso è il segno più eloquente del desiderio di Gesù di entrare a far parte della nostra vita con tutto se stesso, senza lasciare nulla per sé. Il cibarsi di Gesù, del suo Corpo e del suo Sangue, non fa altro che alimentare e cementare la nostra amicizia con lui. Se il fare la “comunione” ci procura gioia, non immaginiamo quanta gioia procuri a Gesù, che si vede accolto nel nostro cuore, potendo riconoscere in ciascuno di noi un suo carissimo amico.

III domenica di Pasqua – Anno C

Questa è però la prima parte dell'amicizia: l'accogliere l'altro nella propria vita. L'amicizia infatti consta di reciprocità: non basta ospitare l'altro nel nostro cuore, dobbiamo aprirci anche noi, per condividere con lui un po' della nostra vita. Questo secondo movimento amicale è simboleggiato dalla richiesta di Gesù di voler mangiare un po' dei pesci pescati dagli apostoli. Gesù è realmente interessato alla nostra persona. È vero che lui vede "tutto", ma ha anche piacere che ne facciamo oggetto di espressa condivisione con lui, come si fa con un vero amico.

Facendo così la relazione di amicizia crescerà sempre più: Gesù ci parla di sé, della sua vita e noi gli parliamo di noi, della nostra vita. Lui ci dona tutto se stesso e noi proviamo a dargli un po' di noi stessi. L'amicizia si trasformerà così in un intimo e profondo "amore" reciproco. Per questo Gesù può rompere l'indugio, come fa con Pietro, chiedendogli apertamente se davvero lo ama: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami?*». Non so che cosa gli risponderemmo noi, se Gesù, guardandoci negli occhi, ci ponesse quella domanda. Una domanda che a Pietro viene ripetuta ben tre volte, in modo da compensare il triplice tradimento avvenuto qualche giorno prima, dopo che Gesù era stato catturato. Quella triplice domanda sull'amore serve a testimoniare il triplice perdono offertogli da Gesù, scrivendo indelebilmente nel cuore di Pietro la certezza che il perdono di Gesù può cancellare qualsiasi peccato commesso dagli uomini.

Sì, perché Gesù è nostro amico e non ha problemi a perdonarci una, due, cento, mille volte. Non ha infatti alcun problema a donarsi totalmente a noi una, due, cento, mille volte. E noi, quanto siamo disposti a condividere con lui? Cosa aspettiamo ad offrirgli i frutti del nostro lavoro, a condividere con lui le nostre vittorie e le nostre sconfitte, i nostri desideri e i nostri progetti? Lui non aspetta altro che questo, perché dopo la sua amicizia intima e profonda con il Padre, la cosa più cara che ha è l'amicizia con ciascuno di noi...